

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXIII n. 189 (49.406)

Città del Vaticano

sabato 19 agosto 2023

Giorni contati

Il Wfp costretto a tagliare gli aiuti alimentari allo Yemen: a rischio oltre 4 milioni di persone, tra cui molti bambini. Appello del Papa «a ridurre le spese militari» e «a convertire gli strumenti di morte in strumenti di vita»



(Khaled Ziad / Afp)

È una di quelle notizie che non si vorrebbero mai leggere. Tantomeno scrivere. Il World Food Programme (Wfp), il programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, si trova costretto a ridurre i suoi aiuti allo Yemen a causa della mancanza di finanziamenti. Una decisione che finirà per colpire oltre 4 milioni di persone in un Paese che già patisce una delle peggiori crisi umanitarie del pianeta. Dopo otto anni di conflitto interno, infatti, si stima che più di 21,6 milioni di yemeniti – tra cui 11 milioni di bambini – abbiano bisogno di assistenza umanitaria.

A rendere ancora più drammatica questa notizia è la coincidenza della sua diffusione con l'odierna Giornata umanitaria mondiale, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2008. Per l'occasione, Papa Francesco sul suo account @Pontifex afferma: «È nostra responsabilità aiutare a estirpare dai cuori l'odio e la violenza. Incoraggiamo a deporre le armi, a ridurre le spese militari per provvedere ai bisogni umanitari, a convertire gli strumenti di morte in strumenti di vita».

«Ci troviamo di fronte a una realtà incredibilmente difficile: prendere la decisione di togliere il cibo agli affamati – dichiara il rappresentante del Wfp nello Yemen, Richard Ragan –, mentre milioni di

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della xx domenica del tempo ordinario (Matteo, 15, 21-28)

di ALBERTO RAVAGNANI

La vita spirituale non è scientificamente misurabile ma per via empirica possiamo affermare che la grandezza della nostra fede è inversamente proporzionale all'ingombro del nostro ego. Quanto più siamo capaci di umiliarci, tanto più siamo capaci di affidarci a Dio. Quanto più siamo capaci di mettere da parte noi stessi, tanto più diamo a Dio lo spazio per agire nella nostra vita.

Un interessante caso studio di questa equazione si trova nel Vangelo. È l'episodio dell'incontro tra Gesù e una donna cananea proveniente dalla zona di Tiro e Sidone. Questa si rivolge a Gesù perché sua figlia sta male e chiede un miracolo di guarigione. Gesù, inaspettatamente, tira dritto senza darle retta e si giustifica così: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'I-

È l'umiltà che rende grande la fede

sraele». Ma la donna non si dà per vinta, si prostra davanti a Gesù e implora aiuto. Niente da fare: si sente rispondere da Gesù che il pane dei figli non si dà ai cani. Un'umiliazione che brucia, non c'è dubbio, eppure proprio a questo punto la donna trova la forza di compiere l'atto di fede più grande: «È vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Gesù se ne accorge, rimane impressionato ed esaudisce il desiderio della donna, perché «grande» è la sua fede.

Si tratta di un episodio molto strano perché Gesù ai nostri occhi – noi che abbiamo categorie culturali completamente diverse rispetto a quelle dell'epoca – fa una figura quasi meschina: non dà ascolto a una donna che gli chiede aiuto per sua figlia e anzi le dà del cane. Sul

perché Gesù abbia risposto così sono stati scritti fiumi di pagine nel corso della storia, ma non è su questo che ci vogliamo concentrare ora. Ciò che possiamo constatare è che, di fatto, la scontro di Gesù mette alla prova la fede della donna cananea e la rafforza. Più Gesù le risponde male, più lei si umilia; più lei si mortifica, più si manifesta la sua fiducia in Dio. Avrebbe potuto andarsene offesa oppure gettare la spugna avvilita, invece di fronte a quella prova trova la libertà di mettere da parte il proprio ego, la ricerca di riconoscimento e la pretesa di aver ragione. In quel momento si crea nel suo cuore lo spazio in cui la potenza di Dio riesce a inserirsi in maniera significativa. E avviene il miracolo.

Di fronte alle dure e ruvide prove della vita, di qualsiasi tipo esse siano, abbiamo due possibilità:

Diario ucraino/1

Oltre il confine

di ERALDO AFFINATI

Entriamo in Ucraina dalla frontiera rumena, nel bel mezzo della Bucovina, un tempo unita oggi spezzata fra Suceava e Cernivci. La regione che attraverso infatti dal 1775 al 1919 fece parte dell'impero austriaco; dal 1849 le venne riconosciuta la qualifica di autonomo Kronland, dipendente direttamente dalla Corona. Ed è, devo ammetterlo, un gran passaggio perché questo, a ben riflettere, ora più che mai, rappresenta il confine della Nato: dietro di noi pulsa l'Europa a stelle e strisce, dall'altra parte ringhia l'orso russo, in mezzo sta il Paese dei cosacchi con una identità che paradossalmente Putin, con quella che lui continua a chiamare operazione speciale, non ha fatto altro che rafforzare. Pare che all'indomani dell'attacco contro Kyiv del 24 febbraio 2022 centinaia di ragazzi abbiano cominciato a preparare le bottiglie molotov.

Prima di arrivare alla dogana attraverso un pezzo di Romania che farò fatica a dimenticare: Botosani, Leorda, Dorohoi sono piccoli agglomerati in mezzo alla pianura sterminata a perdita d'occhio. Si sente che laggiù, oltre il cielo e gli avvallamenti, comincia l'Asia. Carretti trainati da cavalli, bambini in bicicletta ai lati delle strade, ani-

SEGUE A PAGINA 2

ALL'INTERNO

Oggi in primo piano

Pio VII
a duecento anni dalla morte

BERNARD ARDURA NELLE PAGINE 4 E 5

La testimonianza di un diacono in Colombia

Popoli indigeni
naturalmente sinodali

ALVARO VARGAS MARTINO A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 2

